Graziella Priulla

C'È DIFFERENZA

Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Graziella Priulla

C'È DIFFERENZA

Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa pag. 7

Che genere di scuola? » 11

1. I concetti e la loro storia » 15

1. Di che cosa ci occupiamo » 15
2. Da dove veniamo » 33
3. Che fatica » 52
4. Vogliamo studiare » 59
5. Vogliamo votare » 62
6. Gli altri diritti » 76
7. La violenza maschile sulle donne » 99
8. Il nuovo millennio » 113
9. E il lavoro? » 120
10. In conclusione » 127

Storia dell'identità di genere: bibliografia » 130

2. Le parole, i discorsi » 132

1. Gli stereotipi » 134
2. Comunicare con le canzoni: non per forza stereotipi » 152
3. La quotidiana responsabilità della parola » 161
4. Quando le parole fanno male » 174

Sessismo linguistico: bibliografia » 177

3. Le rappresentazioni nei mass media pag. 178
1. Le posizioni professionali » 185
2. La televisione » 186
3. La pubblicità » 196
4. I canoni della bellezza femminile: Paride assegna la mela » 202
Influenza dei media sull'identità di genere: bibliografia » 209

4. Educazione di genere » 210
1. Giochi e giocattoli » 214
2. Le fiabe » 222
3. Gli albi per l'infanzia » 227
Educazione di genere: bibliografia » 234

Conclusioni » 235

Premessa

Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei riguardi delle donne, Onu, 1981

Gli Stati partecipi prendono ogni misura propria a eliminare la discriminazione nei riguardi delle donne […] per quel che riguarda l'educazione e per assicurare […] l'eliminazione di ogni concetto stereotipato dei ruoli dell'uomo e della donna […] in particolar modo rivedendo i libri e i programmi scolastici e adattando i metodi pedagogici.

L'Italia è rimasta a lungo sorda a queste istanze, al punto di essere rimproverata dal Comitato di monitoraggio dell'ONU: "Il comitato ha espresso preoccupazione per l'inadeguatezza degli sforzi compiuti per combattere gli stereotipi attraverso l'istruzione e ritiene essenziale che i libri di testo e i materiali formativi vengano esaminati e revisionati, con l'obiettivo di presentare il ruolo delle donne e degli uomini in maniera non stereotipata".

La necessità di innovare i libri scolastici, tradizionalmente portatori di una cultura presentata come neutrale ma in realtà rappresentativa del solo genere maschile, è un tema ricorrente anche nelle Raccomandazioni della **Commissione europea,** ed è oggetto di molti interventi e azioni dei Paesi membri. Tutti i Paesi europei, tranne alcune eccezioni, dispongono di politiche in materia di parità tra i sessi nel campo dell'istruzione, o intendono dotarsene.

A questo scopo nacque il progetto **Polite** *Pari opportunità nei libri di testo*, promosso nel 1997 dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del consiglio dei ministri in collaborazione con l'Associazione italiana editori. L'iniziativa si collocava nel IV Programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità fra le donne e gli uomini 1996-2000[1].

[1] Il progetto era stato preceduto, parecchi anni prima, da un'iniziativa assai meno nota dell'Arcidonna di Palermo, dal titolo *Squaderniamo i libri di testo.*

Grazie al finanziamento europeo furono elaborati numerosi strumenti:

- ricerca sui curricula in uso negli Stati membri (1998-1999);
- censimento, raccolta e schedatura di buone prassi (1999-2000);
- video didattico *Polite Movie* (1999-2000);
- modulo di aggiornamento professionale per insegnanti (1999-2000);
- Codice di autoregolamentazione degli editori (1998-1999);
- *Saperi e libertà*, primo Vademecum per autori/autrici (1999-2000): storia medievale e moderna, letteratura, linguistica, psicopedagogia, matematica, scienze, filosofia;
- *Saperi e libertà*, secondo Vademecum per autori e autrici (2000-2001): orientamento, diritto, economia, lingua e letteratura francese, storia contemporanea.

Ne emersero indicazioni di massima:

- i libri di testo devono fornire una rappresentazione equilibrata delle differenze di genere;
- entrambi i sessi devono apparire in una varietà di situazioni in ambiti professionali, pubblici e privati;
- le famiglie devono essere rappresentate in maniera consona alle trasformazioni in atto nella società.

Caratteristiche auspicabili di un libro scolastico attento all'identità di genere:

- evitare gli stereotipi sessuali;
- fornire rappresentazioni equilibrate delle differenze;
- promuovere una cultura della differenza di genere;
- ripensare il linguaggio e adeguare i contenuti disciplinari;
- adeguare la scelta delle illustrazioni.

La pubblicazione dei primi libri di testo contrassegnati dal marchio *Polite*, a partire dal 2001, rappresentò un risultato di rilevante significato e visibilità.

E oggi? Questo strumento di autoregolamentazione tace, e gli obiettivi sono ancora disattesi. È un patrimonio di consapevolezze che si è indebolito[2]. Dal profilo di competenze che lo Stato italiano suggerisce agli educatori delle nuove generazioni sono cancellate le donne e le questioni di genere (dalla letteratura alla filosofia alla storia).

La nostra scuola è tra le più femminilizzate d'Europa, con una percentuale di donne che ha ormai superato l'80% del corpo docente, ma non è

[2] In un recente studio intitolato *Buona e bravo* **Amanda Burns** ha compiuto un'analisi approfondita e dettagliata di una serie di testi scolastici per i primi anni della scuola d'obbligo: c'è modo di constatare come la scuola italiana presenti ancora alle giovanissime generazioni tutto un insieme di stereotipi basati sul genere.

accaduto – salvo poche eccezioni– che le insegnanti si facessero coralmente carico di una cultura più attenta alle differenze di genere.

Nell'ultima **Strategia-quadro comunitaria d'Europa** ancora si suggerisce all'Italia:

La Commissione propone di avviare azioni volte a sensibilizzare la società in materia di parità tra donne e uomini.
Viene segnatamente proposto di compiere maggiori sforzi per sopprimere le discriminazioni basate su stereotipi collegati ai sessi nell'istruzione (nei manuali scolastici, per esempio) e per elaborare buone procedure da seguire in questo settore.

In Italia queste iniziative si contano sulle dita di una mano. In Svezia, Finlandia, Norbegia, Danimarca, Olanda, Germania e Spagna ci sono riviste, centri di ricerca, diplomi, lauree, master e dottorati dedicati ai **Gender Studies**.

Di recente pubblicazione (15 giugno 2011), il **Documento di indirizzo sulla diversità di genere** a firma dei ministri italiani dell'istruzione e delle pari opportunità sottolineava la necessità di "approfondire il processo di costruzione del genere, attraverso l'acquisizione di competenze e conoscenze, quale elemento indispensabile per consentire il raggiungimento di reali pari opportunità tra cittadine e cittadini".

Perché non resti una proclamazione senza esito sono necessari strumenti di lavoro che aiutino a non perpetuare acriticamente una cultura sessista e conservatrice.

Che genere di scuola?

Tra tutte le differenze con cui quotidianamente ci confrontiamo, la più immediata è la diversità di genere. "Maschio o femmina?" è la prima domanda che gli altri pongono al momento della nostra comparsa nel mondo. Siamo donna o uomo in ogni atto o pensiero della nostra esistenza, in ogni rapporto.

Gli anni dell'adolescenza, che coincidono con la frequentazione degli istituti superiori, sono tra i più importanti e delicati nel processo che conduce a formare una determinazione della propria identità di genere. La presenza dei due sessi in aula pervade l'immaginario e il vissuto delle ragazze e dei ragazzi, ma raramente si trasforma in trama pedagogica consapevole: non diviene risorsa, finisce per consolidare gli stereotipi e i pregiudizi con il silenzio e con le omissioni.

All'interno dell'istituzione scolastica si assume che contenuti e metodi della formazione siano neutri rispetto alle differenze, e che basti non nominarle per contrastare le disuguaglianze. È spesso presente una forma di negazione dell'aspetto sessuato della persona, ma non ci si rende conto che l'imbarazzo o il silenzio sono anch'essi un'implicita ma potente trasmissione di messaggi, che consegnano alla clandestinità emozioni, desideri, interrogativi. Se ragazze e ragazzi non fanno domande, questo non significa che non ne abbiano, in un momento storico in cui si incrociano possibilità plurime di essere e divenire donne e uomini.

Le differenze di genere incidono nei rapporti formativi e talvolta si presentano sotto forma di problema nei comportamenti degli alunni e delle alunne, pur così diversi e diverse dalle generazioni precedenti: non sono però ritenute tanto significative da farne elemento di attenzione educativa costante, nonostante la larghissima presenza di donne entro il corpo insegnante[1].

[1] Questo è un dato che deve far riflettere: nella scuola c'è bisogno di presenza maschile. Anche l'Europa è intervenuta per raccomandare un'equilibrata presenza di uomini tra gli insegnanti. Scrive **Barbara Mapelli**: "Le assenze maschili in educazione creano problemi

La scolarizzazione di massa è stata probabilmente il fenomeno che con più forza ha segnato il mutamento femminile della percezione del sé, investendo le forme della socializzazione, introducendo percorsi uguali e condivisi, ponendo ragazzi e ragazze di fronte alle stesse esperienze, agli stessi obiettivi. Tuttavia la scuola non ha accompagnato questa sua straordinaria funzione con una riflessione adeguata, ma si è limitata a far convivere la pratica del nuovo con gli stereotipi tradizionali.

La critica profonda e corrosiva portata dal femminismo alla cultura patriarcale non ha trovato nella scuola una sponda forte. Come si fa a contribuire all'evoluzione democratica di una società, se le competenze di chi va a insegnare non prevedono la conoscenza del percorso storico, culturale, sociale e politico di metà della popolazione? In che modo si possono formare giovani cittadine forti e consapevoli, quando le discipline scolastiche non parlano di loro, non parlano a loro?

Il piano educativo è invece essenziale per la formazione di identità, linguaggi e orientamenti che, senza negare le differenze biologiche, le privino della carica di violenza, incertezza e mistificazione che hanno accompagnato storicamente le relazioni tra uomini e donne.

Il mondo della scuola potrebbe far molto per valorizzare la personalità di ciascuno e di ciascuna, acuire la capacità di ascolto e rispetto reciproci, orientare studenti e studentesse a mettere a frutto nel modo migliore i loro talenti e a essere in grado di instaurare relazioni solide e di partecipare proficuamente al lavoro e alla vita democratica.

La maggior parte dei Paesi europei tiene conto del genere nel curriculum scolastico. Il modo e il grado in cui viene inclusa tale prospettiva varia però da un Paese all'altro, e dipende anche dalle decisioni prese dalle singole scuole e dagli insegnanti stessi.

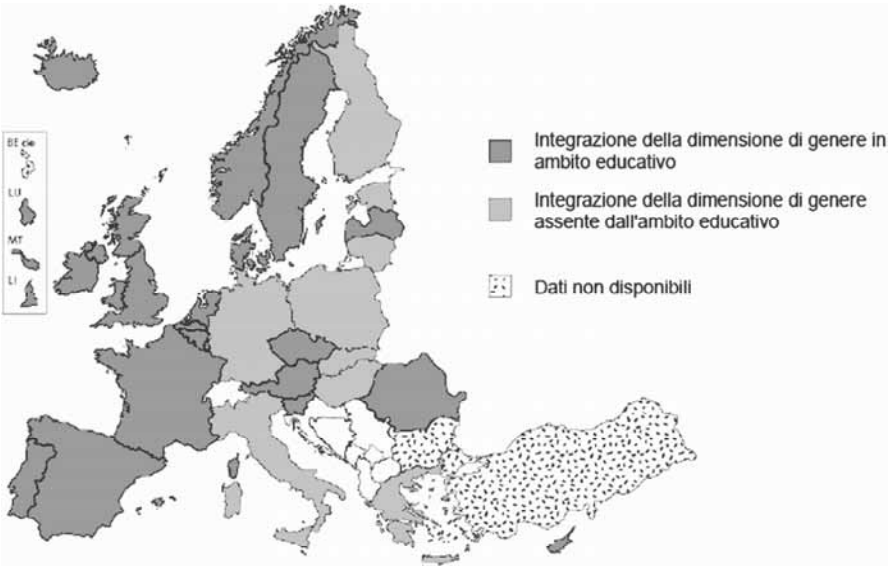
Ci sono molte donne – e anche alcuni uomini – che insegnando dedicano tempo e intelligenza a rivisitare le discipline e a far emergere la componente femminile della storia e del pensiero umano; tuttavia le istituzioni sono singolarmente vuote di parole di genere, e questo rende il lavoro di quelle docenti frammentario e invisibile.

Il contributo femminile alle scienze è stato ed è, più che oggetto di conoscenza storica, racconto in forma aneddotica. Le donne che hanno partecipato alle imprese scientifiche sono solitamente raffigurate come fenomeni straordinari, o muse ispiratrici di grandi scienziati o di illustri professioni-

gravi, soprattutto tra chi è più giovane e viene educato o educata in un mondo tutto femminile e cresce nella convinzione che a prendersi cura siano sempre e soltanto le donne, che gli uomini non sanno, possono o vogliono farlo e quindi si occupano di altro. Una catena di convinzioni che prolunga nel tempo gli stereotipi di genere".

sti. È così che, tra eccezionalità e marginalità, la loro collocazione è rimasta al di fuori dalla scienza ufficiale.

L'educazione di genere nel sistema d'istruzione dei Paesi europei – 2008-2009



Fonte: Eurydice

Rileggere i curricula in una nuova prospettiva significa:

- renderne evidente la struttura come stratificazione non delle esperienze di tutta l'umanità, ma di una parte di essa;
- fare proposte di conoscenza non acquiescenti rispetto a un patrimonio già dato, solo da recepire;
- sviluppare nei giovani le capacità critiche, offrire il senso della storicità delle conoscenze, della loro non univocità;
- rendere la scuola ambiente che si rinnova attraverso la comprensione, gli sguardi e i bisogni di chi vi si avvicina, perché *saperi vitali* transitino sia attraverso le passioni di chi insegna, sia attraverso i vissuti di chi apprende.

Non porre a tema, attraverso una critica educativa, le culture degli stereotipi sessuali, di fatto li legittima. La necessità è quella:

- di non dimenticare quanta fatica siano costate le conquiste di civiltà di cui ora tutte e tutti godiamo;
- di dimostrare quanta vita, da sempre, "tiene su da sotto" quella che è stata chiamata Storia, rendendola possibile;

- di fermare la mano di chi chiama "amore" la volontà di possesso, la sopraffazione e la violenza;
- di fornire alle bambine e alle ragazze dei modelli positivi e forti;
- di raccontare una società dove l'immagine ormai comunica quanto e più di un testo, eppure i mass media sviliscono a oggetto i corpi delle donne;
- di capire perché non si può dire *ministra* ma si dice *maestra*, perché le "femminucce" non devono dire parolacce e i "veri maschi" non devono piangere…

Questo testo vuol favorire una riflessione sugli stereotipi presenti nella comunicazione, per sviluppare nuove modalità che contribuiscano a creare nelle giovani generazioni un'identità di genere positiva e paritaria.

Finalità del progetto è fornire alle studentesse e agli studenti categorie concettuali, metodologie e strumenti che consentano loro di:

- aumentare la consapevolezza circa l'esigenza di riflettere sulla comunicazione e sulla metacomunicazione;
- decodificare e decostruire gli stereotipi di genere nelle immagini e nel linguaggio;
- elaborare modelli plurali e flessibili per uno sviluppo delle loro attitudini e inclinazioni;
- emanciparsi, innanzitutto decifrandoli, dai pregiudizi legati al sesso, che ancora determinano emarginazione ed esclusione;
- difendersi da proposte di modelli di femminilità e mascolinità che limitino la libertà di espressione del sé di ciascuno e di ciascuna.

La presentazione è divisa in quattro parti

- i concetti e la loro storia: di che cosa ci occupiamo, da dove veniamo;
- la lingua italiana: come parliamo;
- i mass media: che cosa guardiamo;
- l'educazione di genere: che cosa impariamo.

Le **storie** che raccontiamo sono quelle delle progressive conquiste delle donne italiane. I **corpi** cui ci riferiamo sono quelli delle donne di oggi: quelle che insegnano e quelle che imparano. Per le donne il corpo non è il segno della propria unicità allo stesso modo in cui lo è per gli uomini, perché il corpo è anche il segno attraverso il quale da sempre sono pensate. Lo sguardo maschile è talmente pervasivo, che spesso le donne finiscono per introiettarlo, e guardare se stesse (e le altre) con quegli occhi.

Le **immagini** e le **parole** sono quelle impiegate nel mondo, dai mass media ma non solo, per parlare degli uomini e delle donne.

1. I concetti e la loro storia

1. Di che cosa ci occupiamo

Gli aspetti apparentemente più ovvi della vita, quelli cui pensiamo di meno e che meno mettiamo in discussione, rappresentano in realtà gli elementi cruciali della nostra esistenza.

La **questione di genere** è tra questi: non è semplice come sembra.

Se esaminiamo gli aspetti della vita quotidiana, scopriamo che quasi tutti sono connotati secondo il genere. Le differenze possono essere sottili, ma non sono mai banali.

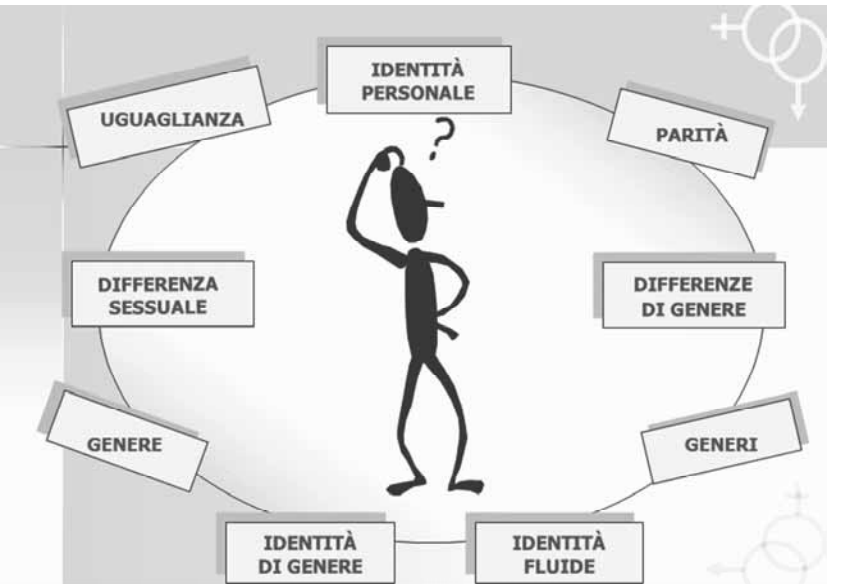
Come si definiscono i confini tra maschile e femminile? Quali differenze sono culturali e quali sono genetiche? Sono stabili? Esistono ruoli sessualmente connotati e definiti? Potrebbero non esistere? Come si arriva a ricoprirli? In una società come quella attuale, dove non c'è netta distinzione tra lavori di forza fisica e lavori leggeri, ma tutto si fonda per la maggior parte su capacità intellettive, ha senso fare la distinzione tra lavori appropriati al sesso? I nostri ragazzi sono liberi di crescere ed esprimersi secondo le loro inclinazioni, o sono ancora soggetti a una "prova della virilità" che ne condiziona comportamenti e modi di fare? Quali sono le reazioni alla nuova libertà femminile nel mondo, alla crescente presenza delle donne nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, con la corrispondente crisi della centralità dei ruoli maschili?

È ancor oggi più facile socializzare una femmina all'attività extradomestica con una Barbie in carriera, che socializzare un maschio all'accudimento domestico con un Cicciobello che piange o chiede la pappa. Per lo stesso motivo, potremmo anche dipingere di azzurro la cameretta di nostra figlia, ma non di rosa quella di nostro figlio. Perché?

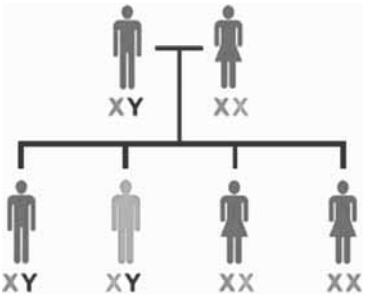
È vero che i maschi sono "per natura" più attratti dalle macchinette e le femmine dalle bambole? e perché un maschio non può indossare collane, mettersi le mollette nei capelli, giocare con le pentole? e perché una fem-

mina non può sporcarsi nel fango, desiderare una macchina da corsa, amare il gioco del calcio? Quali sono e come funzionano i modelli di genere nella società contemporanea?

Cominciamo con il chiarire il significato dei termini che usiamo: è una premessa indispensabile per poter condividere i ragionamenti[1]. Anche per le cose di tutti i giorni le parole sono importanti. Biologia e ambiente sociale interagiscono in modo complesso.



Sesso: fa riferimento alle caratteristiche biologiche e anatomiche degli individui: **femmina o maschio**. È determinato dai cromosomi ed è visibile innanzitutto (ma non solo) negli organi genitali primari e secondari; è l'insieme dei caratteri morfologici e funzionali che in individui della stessa specie contraddistinguono soggetti diversamente predisposti alla funzione riproduttiva. Alla nascita si ha un sesso, non un genere.



[1] Su questi temi cfr. M. Nadotti, *Sesso e genere*, il Saggiatore, Milano, 1996; S. Piccone Stella, C. Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna 1996.

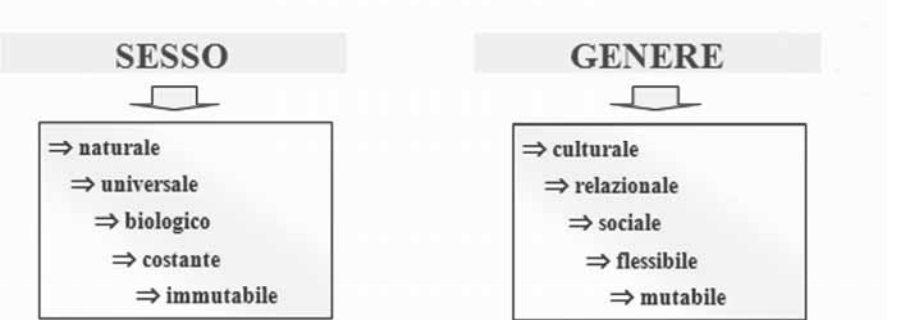
Alla nascita l'una o l'altra eventualità sono decisive.

In molti luoghi del mondo alla constatazione del sesso femminile scatta un destino intriso di limitazioni, divieti e obblighi che non valgono per l'altro sesso, e che chiudono sin dall'inizio la possibilità di scelta e di padronanza sull'intera propria esistenza.

Genere: non è sinonimo di sesso (costituisce solo il punto di partenza sul quale si basa il processo di acquisizione dell'identità). Viene dal greco *genos* = specie, razza. Indica i tratti sociali e culturali che danno significato al sesso, qualificando il comportamento, gli atteggiamenti e il vissuto in termini di mascolinità o femminilità: **donna o uomo.** Non sono caratteristiche intrinseche delle persone, ma insiemi di significati e di attese all'interno dei quali gli individui si situano e si comportano. La logica che separa con un taglio netto il maschile e il femminile è costruita socialmente, ma "genere" è talmente pervasivo che ci sembra "naturale".

Dappertutto esistono modi, più o meno codificati, di essere uomo e donna. Variano da cultura a cultura. Poiché i generi sono ereditati dal passato e storicamente e spazialmente determinati, è opportuno che passi l'idea che siano anche trasformabili: nel presente per il futuro.

Il termine "genere" non coincide con "le donne": è un codice binario che, oltre a segnalare la presenza di due sessi nella società, implica reciprocità, sottolinea la relazione e le interazioni tra donne e uomini in una dialettica costante. Non si può parlare di genere senza coinvolgere gli uomini: ogni cambiamento investe anche loro.



Identità di genere: Le identità sociali servono per definire noi stessi e gli altri, per dare senso alle azioni, agli atteggiamenti e alle qualità degli esseri umani. L'identità di genere è la percezione sessuata di sé e del proprio comportamento, che si acquisisce nel corso degli anni e si sviluppa lungo l'intero arco di vita della persona, traendo contenuti, ridefinizioni e nuove espressioni dalle tappe biografiche fondamentali.

Le politiche pubbliche possono concorrere alla definizione e costruzione delle identità di genere, che influenzano in maniera notevole lo sviluppo della personalità, dei desideri e del carattere di tutti gli individui.

Di rado siamo consapevoli dell'aria che respiriamo e dell'atto della respirazione: nondimeno questi elementi sono fondamentali per la nostra sopravvivenza. Analogamente, l'identità di genere è la quinta sul cui sfondo ciascuno rappresenta la sua vita: la permea al punto che, come la respirazione, scompare ai nostri occhi per la sua familiarità.

Hanno condotto un esperimento. Hanno preso degli adulti e hanno mostrato loro il filmato di un neonato di pochissimi mesi a cui veniva mostrato un pupazzetto a molla che spuntava fuori da una scatola. Il neonato a un certo punto iniziava a piangere. A un gruppo di adulti hanno detto che si trattava di un maschio, all'altro hanno detto che si trattava di una femmina, poi hanno chiesto loro di descrivere cosa succedeva nel filmato. Quelli che pensavano fosse un maschio hanno detto che il neonato si era arrabbiato. Quelli che pensavano fosse una femmina hanno detto che la neonata si era spaventata. Ovviamente, queste "deduzioni" nascevano da fattori culturali.
Anche le regole per la rappresentazione delle emozioni sono infatti differenziate in base al genere: nelle nostre culture le donne sono autorizzate a mostrare la paura in pubblico, gli uomini la rabbia. Non è apprezzato il comportamento opposto.

L'identità di genere è fondamentale per la crescita serena dei bambini e delle bambine, ma non possiamo rinchiuderla in stereotipi comportamentali fissati a priori.

Ruoli di genere: sono l'espressione pubblica dell'identità, l'insieme delle definizioni di ciò che l'ambiente sociale ritiene appropriato per un maschio o per una femmina. "Questo è come la donna deve essere, questo è come l'uomo deve essere". A lungo la donna è stata definita dal matrimonio e dalla maternità, l'uomo dal lavoro e dalla posizione sociale.

I ruoli sociali hanno una radice antropologica legata alla biologia uma-

na, alla struttura fisica dei due sessi e alla funzione generatrice femminile, ma anche dalla tradizione patriarcale dalla quale discende per buona parte la cultura contemporanea. Comportamenti e compiti storicamente attribuiti ai due sessi sono flessibili, mutevoli, diversi da una società all'altra e da un'epoca all'altra[2].

La divisione dei ruoli femminili e maschili non avviene tramite un processo cosciente, ma si perpetua attraverso la socializzazione, in primo luogo attraverso la socializzazione familiare.

Un esempio: solo le donne possono partorire e allattare (questo è biologicamente determinato), ma la cultura, non la biologia determina chi e come si prenderà cura della prole.

La persona che non si confà ai ruoli sanciti dall'appartenenza al suo sesso è oggetto di **stigma** (atteggiamento di condanna). Lo stigma può riguardare diversi aspetti:

- modificare il proprio corpo per renderne gli attributi simili a quelli dell'altro sesso;
- usare abbigliamento o trucco allo stesso scopo;
- ricoprire o cercare ruoli sociali ritenuti propri dell'altro sesso;
- avere un orientamento sessuale non rispondente alla norma eterosessuale;
- esibire contemporaneamente attributi fisici dei due sessi; e perfino
- usare approcci poco tradizionali nei confronti dell'altro sesso.

Strettamente legata ai ruoli di genere è la storia sociale della sessualità umana: rapporti prematrimoniali, monogamia e fedeltà coniugale, omosessualità hanno ricevuto in epoche e culture diverse risposte differenti e differenti giudizi di tipo morale, giuridico e politico.

Orientamento sessuale: è ciò che innesca l'attrazione erotica verso i membri dell'altro sesso, dello stesso sesso o di entrambi. Definisce la scelta del partner, ma si riferisce anche al sentire di poter realizzare emotivamente se stessi dentro un relazione: ha dunque due aspetti, quello affettivo e quello erotico. La percezione del proprio orientamento sessuale comincia generalmente a definirsi verso la prima adolescenza, ma varia da persona a persona e non è né stabile né rigida.

Tutti gli eterosessuali non sono uguali tra loro: lo stesso vale per gli

[2] La grande antropologa statunitense **Margaret Mead** (1949) ha mostrato che in tutte le società l'attribuzione al gruppo degli uomini piuttosto che delle donne, la definizione di ciò che è maschile e di ciò che è femminile sembra essere un principio base dell'organizzazione sociale e della distribuzione di compiti e risorse. A variare sono i contenuti e le forme dell'attribuzione.